

Dario Nicolella

LA LUNA

Dal mito alla conquista



la Valle del Tempo

La Luna. Dal mito alla conquista
di Dario Nicolella
Collana: Tracce di memoria, 2

pp. 128; f.to 14,5x21,5
ISBN 979-12-80730-15-2

© la Valle del Tempo
Napoli 2022

Iva assolta dall'Editore

“L'altra notte ho sognato che il Sole e la Luna si baciavano”
(da un antico canto persiano)

Definita nei modi più diversi, adorata o temuta come divinità, protagonista di fiabe e leggende, credenze e superstizioni. Nella Luna l'uomo ha proiettato il proprio inconscio di sogni, paure e fantasie, attraverso un misterioso ma profondo legame arricchitosi nel corso dei secoli di molteplici e complesse valenze, mitologico-religiose, astrologico-astronomiche, medico-filosofiche.

Ispiratrice dell'arte e della cultura, la regina della notte ha spinto l'uomo a coronare l'antico sogno del viaggio nello spazio e ancora oggi, seppur violata ormai dalla storica impresa americana, che sfatando antiche leggende ne ha constatato la natura arida e priva di vita, continua con la sua presenza rassicurante e misteriosa ad ispirare l'arte e la cultura dei popoli.

Mitologia della Luna

La contemplazione del cielo fu una delle prime esperienze religiose dell'uomo, ed il fascino misto a timoroso rispetto esercitato dagli astri e dal loro moto perpetuo, dalla nascita e dal tramonto del Sole e della Luna, dalle loro eclissi, dalle fasi lunari, suscitò grande impressione sull'animo degli antichi abitanti del pianeta e li spinse a interrogarsi sulle loro origini.

Giulio Verne scrisse che La Luna, "per la sua relativa vicinanza e per lo spettacolo delle sue fasi diverse, che si rinnova continuamente, da principio divide col Sole l'attenzione degli abitanti della Terra; ma il Sole stanca a guardarlo, e lo splendore della sua luce costringe i suoi contemplatori ad abbassare gli occhi. La bionda Diana invece più umana, si lascia compiacente ammirare nella sua grazia modesta; è dolce per l'occhio, poco ambiziosa, e tuttavia si permette talvolta di eclissare il fratello, il radioso Apollo, senza mai lasciarsi eclissare da lui".

Incisioni su ossa risalenti all'epoca dell'Uomo di Cro-magnon, circa venti mila anni orsono, raffigurano chiaramente le diverse forme della Luna corrispondenti alle sue varie fasi, e costituiscono anche il primo calendario conosciuto; non si esagera nell'affermare che "il primo uomo che si arrestò a contemplare la Luna segnò l'uscita dell'umanità dallo stato animale, per dura necessità legato alla Terra".

Non vi è popolo che non abbia nel proprio patrimonio culturale, mitologico o religioso riferimenti più o meno evidenti alla regina della notte, tanto è vero che "gli etnologi, passando in rassegna civiltà di tutti i tempi e di tutte le latitudini, sono riusciti a contare ben 1008 appellativi della Luna" (P. Bianucci): dall'Ishtar-tu assira all'Ishtar ebraica, dall'Ishliv dei Caldei all'araba Aliat, dalla persiana Anaiti alla copta Hlahv; Hia-Lin per i Cinesi, Runn

Larr per i Celti, Quaiatl per i Messicani, Ra-mr-Lith (Colei che si veste per la notte) per gli Hittiti.

Nel corso dei secoli gli antichi astronomi cercarono di mettere ordine nell'apparente disordine della volta celeste, simile ad una grande cupola trapuntata da migliaia di stelle e notarono che le loro reciproche distanze rimanevano costanti: furono allora individuate le costellazioni, gruppi di stelle facilmente riconoscibili ai quali fu dato un nome che ricordasse la loro disposizione in cielo.

Poiché per effetto della rotazione terrestre esse sembrano spostarsi lungo una traiettoria circolare, ad un certo punto i nostri progenitori distinsero le stelle fisse dagli astri "erranti" (i pianeti) tra i quali alcuni sono sempre visibili ed altri, come la Luna, compaiono ad est e scompaiono ad ovest: "retrocedendo" verso oriente il nostro satellite infatti perde quasi un'ora al giorno e termina il suo cammino a ritroso in un periodo di circa ventinove giorni.

Questo apparente moto all'indietro, tipico anche del Sole e di altri pianeti, in alcuni momenti pare si rallenti o addirittura s'inverta per cui la Luna tende a riguadagnare terreno rispetto alle stelle, per poi ritornare a spostarsi verso est: i cambiamenti di luminosità e di dimensioni danno la sensazione che a volte si avvicini e a volte si allontani dalla Terra.

Sole e Luna furono poi considerati gli "astri maggiori" per le loro dimensioni, superiori a quelle di ogni altro corpo celeste visibile ad occhio nudo: in realtà la Luna appare tale perché la sua distanza dalla Terra è relativamente breve, circa trenta volte il diametro terrestre, e la sua attrazione determina un ciclico sollevamento ed abbassamento delle masse terrestri superficiali.

La caratteristica lunare che ha più colpito l'interesse e la fantasia dell'uomo è senza dubbio rappresentata dall'aspetto mutevole, che varia da falce sottile a falce più spessa, da semidisco a disco pieno; l'analogia tra la durata della lunazione (mese lunare compreso tra la fase di luna piena e quella di luna nuova, circa ventotto giorni) ed il ciclo mestruale, nonché la proverbiale instabilità caratteriale delle donne, da cui è derivato il termine lunatico, sono tra i motivi per cui nella maggior parte delle culture popolari la Luna è rappresentata come essere femminile: vi sono tuttavia delle eccezioni, poiché in alcune civiltà ha caratteristiche miste (Africa, America) o anche solo maschili,

come tra gli antichi popoli germanici ed in Estremo Oriente (Polinesia, Indonesia).

Nel corso dei secoli si è dunque stabilito un rapporto tra ciclo lunare e fecondità, vegetale ed umana, al punto che alla Luna veniva attribuito il potere di ingravidare coloro che di notte urinassero rivolte verso di lei: ancora oggi "luna di miele" esprime un auspicio di fertilità per la coppia nel primo mese di nozze.

Adorata da molti popoli antichi come divinità, simbolo del perenne alternarsi della vita e della morte, la Luna piena ritorna ogni mese e trionfa sulla morte e sulle tenebre.

E non è un caso se in ogni epoca è stata fonte di ispirazione poetica, religiosa e filosofica come pochi altri soggetti: in lei gli uomini di ogni tempo hanno proiettato i loro sogni e le loro paure, le loro fantasie e le loro speranze: persino Stalin fu ispirato dalla bianca Selene quando da giovane seminarista di una scuola religiosa le dedicò sei poesie firmate con lo pseudonimo di Soselo. Protagonista di fiabe, racconti e superstizioni appartenenti alle civiltà più varie e ad epoche così lontane, per i Boscimani la Luna tramonta quando il Sole la minaccia con un coltello, per poi ritornare alla sua forma rotondeggiante simile al ventre gravido di donna; antiche credenze indiane la ritenevano sede dei defunti: quando una società giapponese ha diffuso il progetto che prevede di farne un cimitero di lusso per le ceneri di facoltosi miliardari, da inviarsi per mezzo di navicelle spaziali, vi è stata una furibonda reazione tra i Navajos, assolutamente contrari all'idea che ritengono blasfema.

La luna nuova, una canoa, una piccola canoa d'argento
naviga e naviga fra gli indiani dell'Ovest
Un cerchio di volpi argentate, una nebbia di volpi argentate
stanno e stanno intorno alla luna indiana

Così recita un antico canto tribale delle foreste americane orientali.

Due Lune era il nome del capo Cheyenne che alla fine delle guerre indiane fu costretto a baciare la bandiera americana.

In varie leggende africane e australiane si racconta che l'astro notturno aveva un messaggio da inviare agli uomini tramite un animale abitatore (coniglio, lepre, lucertola), e che cioè la vita

umana è caratterizzata dal continuo alternarsi della morte e della resurrezione; tuttavia per errore l'animale ne stravolse il senso annunciando la mancanza di una vita ultraterrena.

Nell'Africa Meridionale gli Ottentotti spiegano l'errore ritenendo che il pidocchio latore del messaggio avrebbe incontrato una lepre che si era offerta di sostituirlo nel viaggio vantandosi della sua maggiore velocità: ma poiché nella corsa le lepri perdono la memoria, l'animale avrebbe riferito un messaggio sbagliato. Per punirla la Luna inviperita la ferì al labbro superiore che rimase per sempre spaccato in due, soprannominato da allora labbro leporino.

Un altro racconto africano narra di un vecchio che vide un cadavere sulla riva di un fiume, illuminato dalla luce lunare. Chiese allora agli animali chi fosse disposto a trasferire il morto e la Luna dall'altra parte del fiume. Si offrirono due tartarughe. Quella con le zampe lunghe prese la Luna e la portò facilmente, quella con le zampe corte annegò nel fiume col morto: metafora dell'immortalità dell'astro e della caducità dell'esistenza umana.

Una fiaba nordafricana racconta di Mabutù, che salutò un giorno la mamma per andare sulla Luna. S'incamminò per una strada luminosa ma pur raggiungendo le stelle più lontane non arrivava mai. Trascorso molto tempo e divenuto ormai vecchio, decise di ritornare per rivedere la madre, ma quando la vide trasalì perché ella gli apparve come una giovane fanciulla, e alla sua sorpresa gli disse: "Guarda come è bella la Terra che brilla in cielo!".

La presenza lunare nelle antiche culture africane è dunque evidente, e riferimenti selenici sono presenti anche in toponimi quali il massiccio montuoso del Ruwenzori, al confine tra Congo e Uganda, descritto già nel II secolo a.C. da Tolomeo come la "Montagna della Luna".

Anche nelle leggende orientali (India, Giappone, Cina) e americane (Messico) coniglio e lepre sono ritenuti abitatori della Luna. Gli antichi Greci pensavano che il leone di Nemea (una delle dodici fatiche di Ercole) abitasse presso la dea lunare Selene, e secondo un'antichissima tradizione riportata da Senofonte nel *Cynegeticon*, e successivamente da Plinio, nelle notti di plenilunio le lepri solevano riunirsi per danzare, saltare e giocare insieme.

Una leggenda persiana racconta che nelle notti di plenilunio i pesci dei laghi risalirebbero in superficie per ammirare i riflessi

dell'acqua, e le fogliette seghettate tipiche dell'*herati*, uno dei più comuni motivi ornamentali dei tappeti persiani, rappresenterebbero proprio questi pesci guizzanti.

Attraverso i secoli dunque il rapporto tra l'uomo e la bianca Selene si è arricchito di complesse e molteplici valenze: religiose e mitologiche, astrologiche ed astronomiche, filosofiche e scientifiche.

Nella tradizione esquimese Sole e Luna sono due bambini: il fratellino insidia la sorella, e questa fugge salendo su una lunga scala verso il cielo, trasformandosi in Sole; lui invece la insegue prima di aver avuto il tempo di vestirsi, ma si trasforma in Luna e così non la raggiungerà mai più. Per spiegare le fasi lunari, la leggenda narra che il fratello digiuno sparisce, la sorella impietosa lo nutre per un pò ma poi lo lascia di nuovo senza cibo, e così via: ecco il motivo per cui la luna compare e poi scompare di nuovo.

La Luna, per il suo rapporto con le tenebre, per il ciclico cambiamento di forma, per il costante alternarsi di crescita e decrescita, è stata vista quale simbolo della precarietà dell'esistenza e dell'ineluttabilità della morte, e dunque adorata con riti e culti allo scopo di ottenerne la benevolenza.

L'antinomia tra Luna e Sole, la signora della notte ed il signore del giorno, si sarebbe accentuata dopo l'avvento del cristianesimo, quando l'astro diurno sarebbe divenuto il simbolo benefico della vita, quello notturno il simbolo del dolore, della sventura e della morte.

All'epoca del plenilunio vi è un momento in cui la Luna nasce ad oriente mentre il Sole sta tramontando ad occidente, per cui è possibile osservarli contemporaneamente, ambedue rossegianti per il condensamento del pulviscolo atmosferico: ma terminata la particolare situazione astronomica, quando i due astri sono separati dalla Terra, ricomincia la loro eterna antitesi e la presenza dell'uno esclude l'altra.

Gli antichi popoli furono particolarmente colpiti dal fatto che la Luna è in grado di eclissare il Sole (mentre non avviene il contrario), fenomeno che fu considerato dai Sumeri e dai Greci, dai Babilonesi e dai Romani come presagio di sciagure: un evento che avrebbe contrassegnato avvenimenti memorabili quali la morte di Cristo e di Maometto.

Quando il disco lunare è allo zenit sul mare si verifica l'alta marea, cioè l'innalzamento di vari metri del livello delle acque marine: anche la crosta terrestre si solleva, sia pur leggermente, ma essendo rigida il fenomeno non è percepibile dall'uomo.

A loro volta le maree provocano un riflusso d'acqua nelle foci dei fiumi, che pertanto scorrono più lentamente: perciò le inondazioni sono più probabili quando la piena fluviale si associa al plenilunio, e questo è uno dei motivi per cui i contadini seguono la Luna con particolare attenzione.

Essi ritengono che tutte le procedure agricole vadano effettuate in relazione alle fasi lunari: tutte le operazioni che favoriscono la crescita vegetale (semina, aratura, concimazione) vanno effettuate nei periodi di Luna crescente, quelle che ne arrestano la crescita (potatura, raccolta) nei periodi di Luna calante.

Nonostante ci sia molto scetticismo da parte degli scienziati, i contadini sono tuttora convinti che i raggi lunari abbiano la proprietà di influenzare la crescita delle piante (selenotropismo), dalla germinazione dei semi alla maturazione dei frutti: alcune specie poi, che soffrono della potenza dei raggi ultravioletti solari, sarebbero meglio stimolate da quelli lunari.

Gli effetti benefici inizierebbero con ciascuna lunazione (o novilunio) sino a 3-4 giorno dopo il plenilunio, per poi gradatamente scemare sino ad annullarsi, in quanto in questa fase la Luna sorge troppo tardi rispetto al tramonto del Sole, per cui le piante si sono ormai raffreddate (vasocostrizione) e la circolazione linfatica è assai rallentata: è questo il periodo considerato tradizionalmente più adatto al taglio della legna, che risulta più asciutta.

A conferma di ciò, se si taglia un ramo di un albero da frutto si osserverà la linfa che fuoriesce sempre più abbondante dal primo quarto sino al plenilunio, per poi diminuire sino all'ultimo quarto.

D'altra parte la maggior parte delle credenze negative furono tramandate proprio nel mondo contadino, che opponeva all'apporto vitale della luce solare sulle coltivazioni quello negativo della vivida luce lunare, tipica delle fredde e serene notti invernali che causano le gelate.

La cosiddetta "luna rossa", visibile talora nel periodo compreso tra Aprile e Maggio, è ritenuta dai contadini nociva per i raccolti, ed in effetti questo è un periodo particolarmente delicato per le

nuove gemme: quando l'atmosfera è particolarmente tersa e la temperatura notturna si abbassa bruscamente vi è il rischio di una gelata, ma se la Luna è coperta dalle nuvole il raffreddamento notturno è meno accentuato.

In Bretagna si crede tuttora che il Sole sia stato creato da Dio e la Luna dal Diavolo, mentre nel sud della Francia vi è una fiaba che racconta di Dio che aveva creato due Soli, di cui uno di riserva: ad un certo punto, visto che uno era inutile, lo gettò nel cielo e divenne la Luna.

Un tempo c'era chi per sopravvivere vendeva per le strade di campagna i cosiddetti lunari, almanacchi con previsioni metereologico-astrologiche correlate alle date del calendario, cui erano aggiunti consigli medici, botanici e magici: da qui il detto "sbarcare il lunario".

Le fasi lunari erano popolarmente chiamate "la ruota del carro" e in alcune stampe antiche l'astro notturno è raffigurato come una donna con le ruote ai piedi e la fiaccola in mano.

Nell'antica Cina si pensava che sulla superficie lunare crescesse l'erba, e ancora oggi alcune tribù amazzoniche la ritengono madre e protettrice dell'erba.

Considerandola protettrice dell'agricoltura, oltre che sede degli spiriti e dei fantasmi, i Pigmei ad ogni stagione delle piogge tengono una festa della Luna che è riservata alle donne del villaggio: si cospargono il corpo di essenze vegetali e minerali che conferiscono un colorito pallido, lunare, quasi spettrale, danzando ore e ore per allontanare dalla tribù i fantasmi e le forze malvage e propiziare raccolti abbondanti.

In Rhodesia veniva sepolta una giovane vergine ai piedi di un albero affinché la Luna propiziasse la caduta di piogge abbondanti; per lo stesso motivo in Serbia fanciulle nude correvano di notte al chiarore del plenilunio.

Quando la Luna appare come circondata da un alone, per via di minutissimi cristalli di ghiaccio, alcune tribù australiane sono convinte che l'indomani porterà la pioggia: questo perché, chiamata Balou, raccontano che un giorno era scesa sulla Terra e per proteggersi dalla pioggia si era costruita una capanna a forma di guscio d'uovo.

L'astro della notte è stato oggetto delle più bizzarre credenze e superstizioni, sconfinanti talora in vera e propria selenolatria. Gli

antichi anglosassoni credevano fosse fatta di formaggio; c'era poi chi pensava che la sua faccia visibile fosse come uno specchio attraverso il quale ci si potesse guardare da diversi punti della Terra, e comunicare i propri pensieri; chi asseriva che la maggior parte dei terremoti, alluvioni, eruzioni, guerre e cataclismi fosse avvenuta col novilunio; chi ancora era convinto che i suoi abitatori, detti Seleniti, fossero in contatto con gli uomini attraverso fenomeni telepatici.

Persino il sesso dei nascituri era collegato alle fasi lunari: i bambini al novilunio e le bambine all'ultimo quarto.

Gli antichi poi raccontavano della "marea del sangue", fenomeno per il quale a seconda della fase lunare il sangue scorrerebbe più o meno denso nelle arterie.

Altre leggende parlano di una Luna assetata ed affamata, che si nutre delle nuvole; e raccontano del mistero per il quale chi la osserva ne diviene egli stesso parte.

D'altra parte la sua presenza nei sogni è da sempre oggetto di interpretazione divinatoria. Chi sogna di andarci esprimerebbe un inconscio ed inespresso desiderio di evasione; se la scena del sogno si svolge sotto i raggi lunari è foriera di pace e di tranquillità, mentre se l'astro è velato da una cortina di nuvole incombono disgrazie o pericoli. La Luna crescente annunzia abbondanza e miglioramenti economici, quella calante sfortuna o viaggi pericolosi; se scura è presagio di lutti, se rossa di guerra o malattie; la sua eclisse infine è segno di pericolo imminente.

Ai giorni nostri il bianco satellite continua ad affascinare, anche se con riti assai diversi da quelli dell'antichità: ad esempio l'ultimo fine settimana di luglio al Pian del Vione in Valle di Scalve (Bergamo) si svolge la Festa della Luna, un megaraduno che coinvolge una moltitudine di ragazzi, dagli hippy ai ragazzi-bene: una notte di musica all'aria aperta, al chiarore lunare, riscaldati da un grande falò, eccitati in buona parte non solo dall'atmosfera ma anche dalla droga.

Praticamente non vi è attività umana che in qualche modo non si ispiri al nostro satellite: persino la gastronomia, in particolar modo austriaca, che comprende dolci quali la *Mohntort* (torta della luna), viennese di tradizione ebraica, e i croissant la cui forma a mezzaluna fu creata a ricordo della sconfitta dei Turchi che assediavano Vienna.

Il culto della Luna tra i popoli antichi

Ugo Foscolo, durante l'inaugurazione dell'Anno Accademico presso l'Università di Pavia, tenne il discorso "Dell'origine e dell'ufficio della letteratura" in cui ad un certo punto riassunse i vari aspetti del mito lunare tra i popoli antichi e la varietà dei nomi e della facoltà che le furono attribuiti: "La Luna, èmula del Sole nelle prime adorazione degli uomini, era Astarte ai Fenici, e Dione agli Assiri, ed Iside e Bubaste agli Egizi; poi, regina celeste degli imperii, ottenne, in Grecia e nel Lazio, tanti nomi e riti ed altari, quant'erano le umane necessità. Le vedove, sedenti sui sepolcri dei figli, offrivano alla Luna corone di papaveri e lagrime, placandola col nome di Ecate; a lei, chiamandola Trivia, ululavano, nelle orrende evocazioni, le pallide incantatrici; a lei, chiamandola Làtmia, si volgevano le preghiere del pellegrino notturno e del romito esploratore degli astri; a lei gli occhi verecondi e il desiderio della vergine innamorata; a lei, che rompeva col suo raggio le nuvole, fu dato il nome di Artemide; e i primi nocchieri appendevano, nel suo tempio, dopo la burrasca, il timone, cantandola Diana dea dei porti e delle isole mediterranee, cantandola Dèlia guidatrice delle vergini Oceanine; a lei, sull'ara di Dittina, votavano i cacciatori l'arco, la preda e la gioia delle danze; e l'inno di Pindaro la salutò Fluviale: la seguivano le Parche, ministre dell'umana vita; la seguivano le Grazie, quando scendeva agli auspici dei talami; e dalle spose fu invocata Gamèlia, e Ilitia dalle madri, e Opi, e Lucifera, e Diana madre, e Natura".

Il culto della Luna fu particolarmente vivo nelle religioni dei popoli mediorientali, dove talora assunse un'importanza pari a quella del Sole; il calendario di vari popoli si basava sul ciclo lunare, ed è tuttora in vigore tra gli Arabi e gli Ebrei.

Un antico mito raccontava che Io, figlia del dio fluviale Inaco, sacerdotessa di Era, divenuta oggetto del desiderio di Zeus fu trasformata dalla dea gelosa in una bianca giovenca sorvegliata da Argo, il mostro dai cento occhi dei quali la metà restavano aperti anche durante il sonno; su ordine di Zeus Hermes riuscì col suono del proprio flauto ad addormentare Argo ed a mozzargli la testa, ma Era inviò un fastidioso tafano che punzecchiando la giovenca la costrinse a fuggire.

Arrivata in Egitto assunse il nome di Iside ma fu raggiunta da Zeus che la trasformò in donna rendendola madre di Epafo, che sarebbe poi divenuto Re e fondatore della città di Menfi.

Successivamente divenne moglie del dio Osiride, che morì dopo essere stato chiuso in una bara dal fratello Tifone (in egiziano Seth) e poi fatto a pezzi: egli resuscitò grazie alla pietà della sua sposa-sorella, e nella festa delle lampade che si teneva a Sais di notte si accendevano migliaia di fiaccole per aiutare Iside nella ricerca delle membra del corpo di Osiride, sparse per tutto l'Egitto.

La storia di Iside presenta frequenti richiami al ciclo lunare: "Osiride regnava in Egitto 28 anni; era ucciso da Seth il diciassettesimo giorno di ogni mese, cioè all'inizio della fase calante della luna; e il suo corpo era smembrato in 14 pezzi, quanto dura l'intero periodo di luna nuova e poi crescente: Iside riuniva le membra sparse di Osiride per ricomporlo nella ciclica resurrezione" (M. Cepeda Fuentes)

Il culto di Iside ed Osiride, accomunati da un insolito destino di morte che Plutarco descrisse minuziosamente, si sarebbe trasformato rispettivamente in quello della Luna e del Sole: Iside fu inizialmente venerata sotto forma di giovenca, mentre in un secondo momento assunse sembianze di donna dalle corna bovine, la cui forma richiama la falce lunare, reggente con una mano il sistro (strumento egiziano e forma di sonaglio) e con l'altra un vaso di terracotta.

Lo stesso Plutarco così si esprimeva: "Alcuni interpretano il mito come simbolo delle eclissi lunari. La luna va in eclissi quando sia piena ed il sole si trovi esattamente dalla parte opposta; in questo modo essa cade nell'ombra della terra, proprio come Osiride cade nella bara. La luna poi il trenta del mese nasconde a sua volta il sole, e lo oscura; non completamente però, proprio come Iside non annienta mai del tutto Tifone".

Nella religione dell'antico Egitto vi sono altre divinità lunari, come Khonsu, dall'aspetto di mummia, e Thot, creatore del cosmo e della scrittura geroglifica, che era adorato ad Ermopolis quale protettore della scienza e raffigurato come uomo dalla testa di ibis.

Per scongiurare il rischio di catastrofi collegate alle eclissi, i sudditi praticavano ai loro re un bagno di resina e poi li cospargevano di olio di mirra; un altro rito prevedeva invece che il re, dopo essere stato bagnato con acqua piovana e vestito con una sontuosa veste cerimoniale, dovesse baciare una donna anziana.

L'eclissi di Luna, che può durare sino a due ore, era spiegata con l'assalto a Sin da parte dei Sette Spiriti malvagi: allora si celebravano riti in onore della divinità, ed offerti sacrifici sino al suo ritorno vittorioso sul buio e sulla morte.

Il calendario babilonese era lunare, con mesi di 30 giorni. Le fasi lunari avevano influenza sui riti religiosi: era festivo il primo giorno del mese, quando la prima luna appariva al tramonto (novilunio), il 15 si celebrava la festa del plenilunio, il 28 era considerato funesto perché Sin spariva per andare negli Inferi, mentre il 30 nuovamente festivo perché il numero era il simbolo stesso di Sin.

Vi erano però problemi a far coincidere i mesi lunari con l'anno solare, poiché 12 lune nuove non arrivano a costituire un anno, e a colmare la lacuna veniva saltuariamente aggiunto nel calendario un tredicesimo mese.

Nella dottrina manichea del babilonese Mani (III secolo a.C.) i pianeti e le costellazioni sono come una macchina in grado di liberare le particelle di luce imprigionate nel buio: egli riteneva che vi fosse una sorta di "colonna di luce" attraverso la quale esse salivano alla Luna, che una volta riempita diveniva piena, e di qui poi passassero al Sole, per cui svuotata essa diveniva calante.

Per lo zoroastrismo, antica religione iraniana predicata da Zarathustra (VII-VI secolo a.C.) e che ancora oggi conta un piccolo numero di adepti, gli astri sono sede delle anime e la Luna è detta "gaochithra" (razza del bove): quando il Toro Primigenio fu ucciso da Ahriman e il suo seme portato sull'astro della notte, irradiato dalla sua bianca luce generò tutte le specie di bestiame.

Vi era una stretta analogia tra la forma della falce lunare e le corna taurine, considerate simbolo di potenza assoluta.

Un inno sumerico indica la divinità lunare come “Toro vigile dagli infaticabili piedi”; nelle cerimonie assire propiziatorie della fecondità animale e vegetale la Grande Vacca simboleggiava la Luna.

L’astrologia lo studio dell’influenza degli astri sul carattere e sul comportamento dell’uomo in rapporto alla data e all’ora di nascita, nacque proprio a Babilonia dove sono state trovate nella necropoli di Susa le più antiche raffigurazione delle costellazioni zodiacali: nella parte del cielo chiamata Zodiaco erano compresi anche la Luna ed il Sole, e la posizione dei pianeti al momento della nascita di un individuo era collegata all’oroscopo, termine che deriva dal greco *hòroskopos* (che osserva l’ora).

I Fenici, la cui civiltà si diffuse a partire dal X-IX secolo a.C. lungo le coste del Mediterraneo seguendo un percorso marittimo da Oriente ad Occidente, dall’area siro-palestinese e cipriota alle coste nordafricane e spagnole, oltre alla Sicilia, Sardegna, Malta, Baleari, veneravano la Luna come divinità chiamata Astarte (“quella dell’utero”) che per alcuni era in origine Asteria, a conferma di un culto astrale. È una divinità di origine semitica originaria di Siria e Palestina, dove le popolazioni veneravano già nel II e I millennio a.C. divinità astrali quali il dio lunare Yarih e quello solare Shamash, e dove ancora oggi la città di Gerico conserva nel suo toponimo il ricordo degli antichi culti (“città della Luna”).

Astarte è una divinità dalle incerte connotazioni, la cui etimologia deriverebbe dalla babilonese Istar: in Egitto se ne parla come dea della guerra, mentre nella Bibbia sembra piuttosto collegata alla fecondità e alla morte, da cui i frequenti parallelismi con l’Afrodite greca.

I principali templi erano a Tiro, Sidone, dove gli stessi re ne erano sacerdoti, e soprattutto Biblo e Cipro, in particolare a Pafos, dove aveva aspetto simile alla Hathor egiziana: qui le sacerdotesse praticavano la prostituzione sacra, e ogni donna doveva essere iniziata al rito almeno una volta nella vita, restando nel tempio sin quando uno straniero non ne avesse goduto ed avesse poi lasciato l’offerta votiva alla dea.

Ad Erice, Malta ed altri santuari dell'Occidente invece erano le schiave ad assumere strano rito, che forse era propiziatorio della fecondità della natura. È stato dimostrato che il culto di Astarte era seguito anche nel santuario etrusco di Pyrgi, sulle coste del Lazio, e recenti scavi hanno messo in evidenza che la dea non era meno importante di Uni, la divinità etrusca a lei assimilabile. In Sardegna è stato di recente scavato nell'entroterra di Cagliari un insediamento punico del V secolo a.C. nella zona di Santu Teru-Monte Luna: il toponimo sopravvissuto all'oblio del tempo è riconducibile proprio all'antico culto locale.

Come il dio Baal rappresentava il principio maschile della natura, la sua forza generatrice, così Astarte ne era il corrispettivo femminile e simboleggiava la sua capacità di concepire e di partorire: questo il motivo per cui durante i riti notturni alla dea, a parte l'offerta di prodotti vegetali e sacrifici animali, pare che tra gli adepti e i sacerdoti avvenissero pratiche orgiastiche.

Così il grande poeta seicentesco inglese John Milton descrive la dea nel *Paradiso Perduto*:

Tra la turba vulgar di questi numi
Astarotte è distinto, a cui d'Astarte
dier già nome i Fenici, e l'adoraro
bicornuta del cielo imperatrice
Le Sidonie donzelle avean per uso
nelle notti serene avvicinarsi
al suo lucido tempio, e farle omaggio
di lor canti votivi; e inonorata
di cantici non fu pur tra le mura
della stessa Sionne.

Nelle colonie puniche dell'Occidente, soprattutto a Cartagine, la divinità lunare era chiamata Tanit; alcune iscrizioni ci confermano lo stretto rapporto tra Astarte e Tanit che fu assieme a Baal Hammon la più importante divinità del pantheon punico, specie dal V secolo a.C.

Nelle stele votive puniche è frequente la figura stilizzata di una donna con le braccia aperte e talora anche alzate, di forma triangolare: si tratta del cosiddetto "segno di Tanit" il cui signi-

ficato rimane ancora sconosciuto: potrebbe trattarsi della stessa dea oppure della rappresentazione di una sacerdotessa.

Questo segno è frequentemente associato alla falce lunare, più spesso rivolta verso il basso, nonché ad un piccolo disco che è stato interpretato come solare ma che in realtà, essendo piccolo, più probabile si tratti di una stella (Venere?) o dell'anima del defunto che vola in cielo, dato che in qualche caso è alato, a simboleggiare il rapporto tra gli astri e la vita dell'oltretomba, caratterizzata dall'immortalità dello spirito. La presenza di pavimenti in cocciopesto con il segno di Tanit, che per la presenza di tessere bianche sparse danno le sembianze di un cielo stellato, farebbe ipotizzare un culto delle stelle quali anime dei defunti, sorvegliate nell'aldilà dalla dea lunare.

È singolare che il simbolo della religione jainista, diffusasi in India a partire dal VI secolo a.C., rechi una croce uncinata con tre punte sormontata da una falce lunare con punto perfettamente uguale al simbolo fenicio: in questo caso rappresenta la liberazione dell'anima dalla materia.

Sono state ritrovate varie statuine in terracotta che raffigurano Astarte con le mani levate e sormontata da teste di tori: questo dato conferma lo stretto rapporto della divinità con analoghe divinità lunari mediorientali, soprattutto Iside, e tra i simboli delle corna taurine, che ricordano la falce lunare, e la fecondità.

A Cartagine Tanit ebbe la prevalenza anche su Baal Hammon e alla dea venivano offerti sacrifici detti *molk*. Oltre ad immolare buoi, agnelli, selvaggina e animali da cortile, la tradizione storica (Diodoro Siculo) ed anche biblica racconta di sacrifici umani, soprattutto bambini, che avvenivano in luoghi sacri chiamati *tofet*. I ritrovamenti archeologici a Cartagine ed in altre colonie puniche hanno effettivamente confermato la presenza in certi siti di centinaia o migliaia di urne cinerarie di terracotta contenenti le ossa bruciate di bambini e animali, nonché di stele con funzione di ex voto con il simbolo di Tanit.

Per quanto oggi alcuni studiosi tendano a dubitare della veridicità della tradizione, ipotizzando che i fanciulli sarebbero stati bruciati e seppelliti solo dopo la morte avvenuta per cause naturali, e che la tradizione sarebbe stata tramandata dai Romani con scopi di propaganda anticartaginese, tuttavia l'inquietante possibilità che i tofet siano stati realmente i recinti sacri *extra mo-*

enia in cui s'immolavano le piccole vittime piuttosto che cimiteri infantili rimane ancora valida.

Dopo la distruzione di Cartagine ad opera dei Romani, il culto di Tanit si trasferì in quello di Giunone celeste, con una particolare accentuazione delle connotazioni astrali.

Nella mitologia mesoamericana appartenente alla civiltà di Teotihuacan, la grande città santa dei Toltechi (300 a.C.-1000 d.C.) poi colonizzata dagli Aztechi, situata nel centro del Messico, la creazione della Luna è strettamente collegata a quella del Sole, come dimostrano le due grandi piramidi innalzate in onore delle due divinità astrali secondo un preciso orientamento astronomico.

Nel testo in lingua nahuatl raccolto da Sahagùn si narra che gli dei, riuniti a Teotihuacan, dovevano decidere chi di essi si sarebbe assunto il compito di illuminare il mondo. Si propose Tecuciztècatl, e con lui il dio storpio Nanahuatzin; dopo aver fatto penitenza per quattro giorni, arrivò il momento in cui avrebbero dovuto lanciarsi nel fuoco sacro: Nanahuatzin dimostrò più coraggio dell'altro, gettandosi senza indugi, e anche Teotihuacan, che aveva tentato per primo e per quattro volte aveva rinunciato, impressionato dal coraggio del rivale si gettò dopo di lui. Dopo qualche giorno entrambi si trasformarono in Soli, ma il consenso degli dei non riteneva giusto che fossero premiati allo stesso modo: pertanto fu lanciato un coniglio sul viso di Tecuciztècatl, che si oscurò e si trasformò in Luna.

Un altro mito racconta invece che la Madre Terra, dopo aver generato Luna e Stelle, nonostante la vecchiaia si era accorta di essere nuovamente incinta, ma intuì subito che le figlie erano gelose e stavano tramando contro di lei per impedire la nascita del futuro fratello, il Sole. Dopo il parto, questi decise di vendicare l'uccisione della madre oscurando ogni giorno con la sua luce le sorelle malvagie e attraversando il cielo su una lettiga aurea condotta dagli eroi caduti in battaglia; la sera tuttavia egli moriva e la Luna e le stelle riprendevano il sopravvento, sino all'alba del nuovo giorno, in una eterna altalena. Proprio per fornire al Sole le energie sufficienti nella sua eterna battaglia contro la Luna e le stelle gli Aztechi immolarono sui loro altari migliaia di prigionie-

ri il cui cuore sanguinante e ancora caldo era offerto in voto alla divinità.

La religione inca riteneva che la Luna (Quilla), creata dal dio Wira Cocha assieme al Sole, alla Terra e alle stelle, fosse allo stesso tempo sposa e sorella del dio Sole, più importante nella gerarchia religiosa, ed avesse un diretto rapporto con la fertilità ed il ciclo mestruale: da qui il culto femminile per Quilla, e nel famoso tempio peruviano di Coricancha tra le cappelle dedicate alle varie divinità ve ne era anche una dedicata a lei.

Le eclissi di Luna e di Sole venivano considerate presagio di epidemie, e questa credenza è rimasta nella tradizione popolare latinoamericana per molti secoli.

In suo onore si teneva ogni anno la Festa della Regina (Coya Raymi) così chiamata perché presieduta da una regina, rappresentante della Luna sulla terra, e nella quale la partecipazione era prevalentemente femminile: i riti propiziatori venivano celebrati per accrescere la fecondità vegetale ed animale e per la fertilità femminile, ma a differenza che nelle cerimonie in onore del Sole le offerte non contemplavano sacrifici umani.

A Tiahuanako in Bolivia e ancor oggi visibile la cosiddetta Porta della Luna, unico resto di un'area sacra nella quale si tenevano i riti in onore della divinità, tra cui le processioni che passavano proprio attraverso questa porta.

Anche in estremo Oriente vi sono numerose tradizioni religiose collegate alla Luna.

Nella antica India lo spirito malefico chiamato Rahu era ritenuto promotore delle eclissi, e raffigurato con due mezzelune che stringeva ciascuna in una mano: le eclissi di Luna e di Sole erano assai temute, tanto è vero che gli astronomi redigevano atlanti in cui segnavano i movimenti dei pianeti, con particolare attenzione all'incrocio delle traiettorie della terra e del suo satellite.

Per scongiurare i malefici durante le eclissi i villaggi si riunivano e con strumenti di ogni tipo si faceva un fracasso assordante, secondo un rito diffuso anche in Cina, Africa, America centro-meridionale ed Europa, forse collegato ad una antica leggenda: la scomparsa dell'astro notturno era ritenuta opera di un animale che la divorava, (lupo, drago, serpente) ed il rumore serviva per spaventare la bestia; ancora nel XVI secolo gli astronomi chia-

mavano testa e coda del drago i punti di intersezione tra l'orbita terrestre e quella lunare.

Nella religione indù divinità lunare è Candra, che ha rapporto con le acque attraverso un fluido detto soma, derivato dal succo di una pianta di montagna miscelato ad acqua e latte, bevanda degli dei che dona l'immortalità; ad un certo punto Soma diventa il Signore delle acque e risucchia in sé Candra, che diviene così secondo nome di Soma.

Un'antica leggenda indiana racconta che il dio della saggezza Ganesha, dalla testa d'elefante, dopo aver fatto incetta di dolciumi, passeggiava a dorso di topo quando cadde a terra battendo col ventre e procurandosi un'ampia ferita: mentre si medicava sentì la Luna che rideva fragorosamente e per la rabbia le scagliò in volto una zanna, maledicendola e condannandola ad emettere per sempre una luce fioca ed incostante.

Nell'antica Cina si tenevano spettacoli sulla lotta tra Sole e Luna, dualismo di tradizione filosofico-religiosa di cui si legge nel Libro dei Riti: "L'uomo riunisce in sé le forze spirituali del cielo e della terra; in lui stanno i principi del luminoso e dello scuro"; l'antinomia tra i due astri è frequente nelle cosmogonie di varie civiltà antiche, talora considerati fratello e sorella.

Nell'antica mitologia germanica Mundilfari, creatore dell'universo, aveva due figli di straordinaria bellezza, rispettivamente maschio (Mani, la Luna) e femmina (Sol): alla guida di due carri celesti erano costretti a girare in eterno per il cielo per sfuggire all'inseguimento di due lupi; da Mani deriverebbe l'etimologia del termine tedesco *Mond* e dell'anglosassone *moon*: per altri invece da Men, divinità barbarica proveniente dall'Asia Minore (Frigia).

Secondo il racconto di Tacito, Arminio, capo dei Germani, vincitore del console romano Varo nella selva di Teutoburgo nel 16 d.C., prima della battaglia decisiva pregò il dio Luno affinché portasse i suoi uomini alla vittoria.